

Perché gli orrori del Nazismo non si ripetano

VERDERIO (tpk) Alle volte per aiutarci a ricordare occorre un segno concreto, qualcosa che ci faccia letteralmente inciampare nel passato e che ce lo rimetta davanti ai nostri occhi.

E' questo lo scopo delle Pietre d'inciampo, simboli commemorativi ideati dall'amica tedesca Gunter Demnig che in tutta Europa ricordano i luoghi dove vittime di persecuzioni naziste sono state uccise. In questa occasione, a Verderio, si è installata una pietra d'inciampo in memoria di una tragedia che non è dimenticata per fare in modo che queste stragi del passato non tornino mai più.

Nel pomeriggio di domenica scorsa, l'Amministrazione comunale e i suoi cittadini hanno voluto ricordare la famiglia Milla: Ferruccio, Ugo, Laura, Amelia e Lina. Cinque verdesi di origine ebraica sterminati nel campo di concentramento di Auschwitz nel dicembre del 1943. Delle semplici piccole pietre quadrate da 10 centimetri per lato ricoperte di ottone lucente, in modo tale da non passare inosservate. Pietre che ricordano i nomi e le date della tragedia, posizionate proprio di fronte alla vecchia abitazione dei Milla, in via dei Prati angolo via Semovilla, esattamente alla rotonda del piano.

Verderio commemora la famiglia Milla, deportata e sterminata ad Auschwitz



In alto Serena Milla insieme al marito durante la cerimonia di commemorazione avvenuta domenica scorsa alla presenza di numerosi cittadini di Verderio, durante la quale sono state installate e inaugurate le pietre d'inciampo. Qui sopra i volti dei suoi familiari che nel 1943 vennero arrestati, deportati ad Auschwitz e sterminati. A sinistra Lina, Laura, Ugo, Lea e Ferruccio. A nulla valse la loro richiesta di discriminazione potendo contare sul fatto che loro padre, Ernesto Milla, partecipò alle guerre gariboldine



vanti all'abitazione di chi venne deportato, trasformato in cenere o sepolto in fosse comuni, senza che alle persone care sia rimasto nemmeno un luogo per il ricordo - ha proseguito il

primo cittadino - L'inciampo è simbolo ed emotivo, è un invito alla riflessione sull'importanza di ricordarsi e riproporre perché non si ripeta».

Al termine del discorso

tenuto dal primo cittadino ci ha pensato proprio Serena Milla, oggi 85enne e unica sopravvissuta allo sterminio insieme alla madre, a inaugurare i santissimi commemorativi. «Non vo-

glio dilungarmi con il racconto della mia storia. Voglio però ringraziare tutti per questo momento, a partire dall'Amministrazione, fino a tutti voi che siete venuti a portarci questo omaggio, ha

alfermato con grande commo- zione la verdesse. I presenti si sono poi spostati all'interno del cortile dell'Asa, luogo in cui i Milla avevano abitato, per assistere ad un breve racconto

della loro vicenda alterata da un intrattenimento musicale e alla lettura di un brano tratto dal libro «Questo è un uomo di Primo Levi».

Paolo Brambilla

I Milla lavoravano tutti allo Scatolificio Ambrosiano, che si era trasferito in Brianza a causa dei bombardamenti. Vennero arrestati a Verderio nel 1943

VERDERIO (tpk) La tragedia che colpì la famiglia Milla è una delle pagine più nere della storia del paese. Lavoratori, gente comune, deportati e uccisi soltanto a causa dei loro origini ebraiche. Ci ha pensato l'ex consigliere comunale di Verderio Superiore, biogger e grande conoscitore della storia locale Marco Bartesaghi a riassumere ai propri concittadini la storia della famiglia Orignani di Milano. I Milla si trasferirono a Verderio nel 1942 per restarci circa un anno, fino all'ottobre del 1943, quando alcuni militari tedeschi riuscirono a individuare e arrestarli per poi deportarli nel campo di concentramento di Auschwitz, dove vennero trucidati. Ad arrivare per primo a Verderio fu Ferruccio Milla, seguito dalle sorelle Laura, Lina e Amelia. Infine, solo pochi giorni prima dell'arresto, ai quattro familiari si unì anche Ugo Mil-

la, accompagnato dalla moglie Lea e dalla figlia Serena. Proprio queste ultime furono le uniche tra i componenti della famiglia a salvarsi dallo sterminio.

I Milla erano tutti impegnati nel lavoro allo Scatolificio Ambrosiano, un'azienda milanese con sede a Sesto San Giovanni che proprio nei primi anni '40 trasferì la produzione a Verderio a causa dei bombardamenti. Di conseguenza i membri della famiglia si dovettero trasferire in paese. Vissero in affitto all'interno di alcuni edifici di proprietà della famiglia Gneschi, situati nei pressi dell'incrocio fra la provinciale per Cornate e la via per Paderno. I verdesi che li conoscevano li ricordano come persone affidabili e cordiali, in particolare modo Ferruccio che aveva l'abitudine di fare lunghe passeggiate e impegnarsi in piacevoli chiacchierate con i vicini di casa cercando

di imparare da loro il dialetto brianzolo.

Con la pubblicazione del Manifesto della Razzia i Milla dovettero obbedire all'obbligo di auto-denuncia, cercando però di intraprendere la strada della richiesta di discriminazione potendo contare sul fatto che loro padre, Ernesto Milla, partecipò alle guerre gariboldine. Una richiesta che però non portò agli esiti sperati. I Milla decisero di non fuggire all'estero e rimanere a Verderio, probabilmente pensando che il paese, così piccolo e nascosto, potesse offrire loro protezione.

Il 13 ottobre del 1943 alcuni soldati tedeschi fecero irruzione nell'abitazione dei datori di lavoro dei Milla, la famiglia Passaquindici, probabilmente denunciati da un ex operario deluso per il licenziamento. I primi ad essere individuati ed arrestati furono Ferruccio e Ugo. Proprio la moglie

di Ugo, Lea, accorgendosi che il marito non era rientrato in casa, riuscì ad avvertire le restanti sorelle che si prepararono alla fuga. Lea e la figlia Serena riuscirono a trovare riparo a Buscate, nel Milanese, salvandosi. Le altre sorelle Milla scapparono a Milano, ma dopo una breve latitanza cercarono il modo di mettersi in contatto con l'etrusco e Ugo, un'impudenza che costò loro l'arresto.

I Milla restarono per un breve tempo nel carcere di San Vittore, in un'ala appositamente adibita alla detenzione dei prigionieri ebrei, finché, agli inizi di dicembre, vennero deportati nel più famoso campo di concentramento nazista, Auschwitz. Lì, pensero la vita nelle camere a gas.

Verderio ha ricordato in più modi la tragedia. Oltre alle Pietre d'inciampo, nel 1994, a cinquant'anni dalla loro scomparsa, venne intitolata loro una via e posizionata una lapide sul muro di cinta dell'ex centro sportivo alla rotonda del piano.

IL DRAMMATICO RACCONTO DI SERENA MILLA

«Sono viva grazie alle suore della clinica»

VERDERIO (tpk) E' con grande commo- zione che Serena Milla, figlia di Lea e Ugo Milla, scampata allo sterminio nazista, ha ricordato il proprio dramma familiare. Un episodio che ancora oggi resiste nella memoria della donna, classe 1933, bambina all'epoca e oggi 85enne.

«Ricordo bene quella sera. Ero andata con mio papà Ugo a giocare a carte nella casa dei signori Passaquindici, i datori di lavoro dei miei familiari - ha ricordato la sopravvissuta - loro abitavano praticamente di fronte a noi. Ad un certo punto però si era fatto tardi e mio papà mi aveva costretta a tornare a casa. Io l'ho ascoltato».

Proprio questa è stata la salvezza dell'anziana verdesse: poco dopo, all'interno dell'abitazione dei Passaquindici, avrebbero fatto irruzione oggi resiste nella memoria della donna, classe 1933, bambina all'epoca e oggi 85enne.

«Ricordo bene quella sera. Ero andata con mio papà Ugo a giocare a carte nella casa dei signori Passaquindici, i datori di lavoro dei miei familiari - ha ricordato la sopravvissuta - loro abitavano praticamente di fronte a noi. Ad un certo punto però si era fatto tardi e mio papà mi aveva costretta a tornare a casa. Io l'ho ascoltato».



Il sindaco Alessandro Origo insieme a Serena Milla, sopravvissuta alla deportazione che ha colpito tutta la sua famiglia nel 1943, durante la cerimonia che si è tenuta domenica all'Aia di Verderio

Infatti un grande shock. Ricordo invece gli anni che abbiamo passato a Carate Brianza, nascosti tra quelli che io chiamo affettuosamente "i miei matini" all'ospedale psichiatrico, oggi clinica Zorchi, gestito dalle suore. E grazie a loro se io e mia mamma ci siamo salvate».

La verdesse ha infatti raccontato di come sia solamente grazie alla disponibilità e all'astuzia delle religiose se lei e la madre Lea riuscirono a scampare al triste destino che colpì invece il resto della famiglia. «I tedeschi infatti vennero più volte a cercare gli ebrei nella casa di riposo, ma le suore ci nascondono nel "reparto gravi" dove i soldati non volevano entrare perché spesso c'era anche gente violenta. Fu questa la nostra sal-

vezza - ha spiegato - Con noi erano nascosti anche altri ebrei, ma non li conoscevano. Se ci salvammo fu anche grazie al primario, il professor Magnoni e a un altro professore della clinica, Facchiola, che mi risulta sapesse tutto ma non disse mai una parola».

E' stato l'ex consigliere comunale ed esperto di storia Marco Bartesaghi a spiegare poi come al termine della Guerra, la madre di Serena, Lea, abbia cercato rinvio dei familiari scomparsi, riuscendo a contattare un sopravvissuto di nome Italo Levy, all'epoca con una lettera molto commovente in cui raccontò quelle che saranno le ultime tracce dei Milla prima della loro morte ad Auschwitz», ha alfermato Bartesaghi in conclusione.



FAI FONDO AMBIENTE ITALIANO

INGRESSO RIDOTTO
VILLA E COLLEZIONE PANZA - Varese -

€ 5,00 anziché € 14

Acquista su www.comincom.it
Per informazioni: 039.99.89.246 - 348.07.40.856



VIMERCATE (MB) pochi minuti da MILANO, LECCO e BERGAMO

Concediti il relax per le tue occasioni speciali in un ambiente raffinato e riservato... ad un prezzo super scontato...

CAMERA MEDIUM EMOTIONAL fino a 4 ore € 39 anziché € 69

Per info e acquisti www.comincom.it oppure chiama 348.07.40.856 (massima riservatezza garantita)

Sul sito www.comincom.it troverai le offerte di altre tipologie di camere e delle romantiche suite